Borsa
−2,96%
Indice
Mib 753
(−24,7% dal
2-1-1990)

Lira
Buona
spinta
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
Schizza
in rialzo
(1.125,80 lire)
Stabile
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Accordo tra ente Fs e sindacati per garantire i servizi minimi da assicurare in caso di agitazioni, con integrazioni del contratto e revisione dell'autoregolamentazione

Tutelato al tempo stesso diritto di studio e di lavoro e diritto di sciopero
In dirittura d'arrivo anche le intese per aerei, traghetti e trasporti locali

Binario selvaggio non abita più qui

La stagione dei disagi multipli nei trasporti a ridosso di ferie e festività è definitivamente tramontata. I sindacati hanno siglato ieri un'intesa con l'azienda ferroviaria che stabilisce criteri e limitazioni negli scioperi. Un capitolo delle relazioni sindacali come stabilisce la legge sui servizi minimi in caso di sciopero approvata quest'anno. Legge che prevede la definizione di intese settore per settore.

SARA LAMBERTI

ROMA. Il primo settore a tagliare il traguardo è quello del trasporto ferroviario. Mentre per gli altri comparti del trasporto – aerei, navi, trasporto pubblico locale – si procede a ritmo serrato e l'intesa sembra vicina, diverso è il discorso per il settore energetico, dove le posizioni sembrano piuttosto distanti e l'accordo assai lontano. Ieri, intanto, è stata siglata la pre-intesa per la definizione delle prestazioni minime da garantire all'utenza in caso di sciopero nelle ferrovie: tra i punti qualificanti, tutele per i lavoratori pendolari e per gli studenti, fasce orarie in cui garantire il servizio, procedure di raffreddamento per prevenire e contenere il conflitto.

Come noto, la legge sui servizi minimi in caso di sciopero (la 146 del 1990) prevede la definizione di intese, settore per settore, entro il termine del 29 dicembre; in questi giorni, sotto il controllo della commissione di garanti presieduta da Sabino Cassese, si sta svolgendo un tour de force per cercare di completare il quadro dei servizi da garantire in ogni caso agli utenti, spesso inconsapevoli e incolpevoli vittime dei conflitti in questi comparti strategici. Per adesso, appare assai lontana un'intesa per la distribuzione dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua. Ieri sindacati e controparti (Enel, Federelettrica, Federgasacqua, Anig) sono stati ascoltati separatamente dal comitato dei garanti, ma le posizioni sono più che mai distanti. «In 30 anni – spiega Andrea Amaro, segretario della Fnle-Cgil – non abbiamo mai fatto scioperi che colpissero l'utenza, e le controparti pretendono assurdamente di assimilare il servizio 'minimo' al totale e definitivo divieto di sciopero. È una richiesta inaccettabile: pur garantendo comunque un livello minimo di servizio, anche nel settore energetico devono essere fissate regole che garantiscano gli inalienabili diritti dei lavoratori».

Anche per la sanità (oggi è stata ascoltata la Cimo, l'associazione dei medici ospedalieri) non sembra in vista una soluzione positiva in tempi brevi. Accordo concluso, invece, per il trasporto ferroviario, mentre sembra giungere in dirittura d'arrivo il confronto con l'Alitalia; anche con Federarlinea e Federtrasporti (le organizzazioni delle imprese del trasporto navale e del trasporto pubblico) è probabile in giornata la firma dell'intesa per la definizione dei livelli minimi di servizio. Per quanto riguarda le ferrovie (in mattinata i sindacati dei trasporti avevano presentato alle associazioni degli utenti le loro proposte) l'intesa prevede l'istituzione di due fascie nei giorni feriali, dalle 6 alle 9 di mattina e dalle 18 alle 21, in cui i servizi di trasporto ferroviario verranno comunque salvaguardati per tutelare i diritti di studenti e pendolari. Inoltre non si potrà fare sciopero in alcuni periodi dell'anno: dal 18 dicembre al 7 gennaio, dal 28 luglio al 3 agosto, dal 10 al 20 agosto, dal 26 agosto al 3 settembre, dal 30 ottobre al 5 novembre e nelle tre giornate che precedono la Pasqua e le giornate elettorali. Infine, Regione per regione verranno individuati i treni da garantire in ogni caso.

La seconda parte dell'intesa ridefinisce ed estende i codici di autoregolamentazione già esistenti. In primo luogo, il sindacato accetta l'aumento dei giorni dell'anno in cui non è possibile lo sciopero. Inoltre, è prevista una nuova modulazione dell'intensità dello sciopero, a seconda dell'andamento delle relazioni sindacali e della «temperatura» del conflitto. Ad esempio, la prima agitazione potrà comportare scioperi di 4-5 ore, da effettuare o dalle 9 alle 18 o dalle 21 alle 6 del giorno successivo; il secondo sciopero potrà durare anche 24 ore, ma verrà dichiarato solo in giorni festivi. Il terzo sciopero, infine, potrà essere effettuato in qualsiasi giorno – anche feriale – e durare anche 24 ore in ogni giorno; verranno comunque erogati i servizi minimi indispensabili, e l'agitazione verrà preceduta da un tentativo di «raffreddamento» di ultima istanza da parte delle autorità preposte, cioè il Presidente del Consiglio e i Prefetti.

Secondo Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt-Cgil, «è possibile annunciare presto al paese la stipula di nuove regole per l'esercizio del diritto di sciopero, che può essere esercitato non calpestando il diritto alla mobilità degli utenti, in particolare dei lavoratori e degli studenti». Entro il 31 gennaio prossimo, spiegano i sindacalisti, sarà deciso l'elenco dei treni regionali e locali da assicurare nelle fasce della «rush hour»; l'obiettivo è quello di pubblicare sugli orari ferroviari, in una sorta di premessa, i treni del servizio «minimo». Sempre entro un mese l'ipotesi di accordo passerà al vaglio di una serie di consultazioni e di verifiche: con l'Ente Ferrovie, con i lavoratori del settore, con le associazioni degli utenti. Ovviamente, in conclusione, ci dovrà essere un pronunciamento definitivo da parte dei garanti della commissione.

La Cgil propone una riforma del sistema contrattuale: più spazio alle vertenze nei luoghi di lavoro

Metalmeccanici, ultima intesa vecchio stile

Bruno Trentin

Il sindacato vuole spostare l'asse dell'iniziativa nei luoghi di lavoro. È l'indicazione uscita dal seminario della Cgil sulla contrattazione. Il vecchio sistema mostra la corda, come ha rivelato anche la vertenza dei metalmeccanici. Del Turco pensa ad una trattativa annua sul salario. Trentin: prima dei prossimi contratti pubblici va riformato il rapporto di lavoro. Non si anticiperà il confronto di giugno.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Qualcuno l'ha chiamata la jungla della tutela. Un esempio. Un edile di una cooperativa ha ben 5 contratti che lo difendono: quello sulla contingenza, quello di categoria, e poi quello provinciale, aziendale e alla fine quello di cantiere. Dall'altra parte, un dipendente di una piccola imprese: dalla «sua» ha solo il contratto nazionale. Ce n'è quanto basta per capire che questo sistema di regole non va più bene. Come cambiarlo? La Cgil ha cominciato a rifletterci in un seminario svoltosi ieri. Per usare le parole dell'introduzione di Gaetano Sateriale nella contrattazione oggi c'è troppa «sovrapposizione» di temi, «bassa specializzazione» (visto che in tutti i negoziati si parla di tutto, è difficile affrontare, e risolvere, un problema). Senza contare che ancora oggi la maggioranza dei dipendenti non ha la possibilità di contrattare sul luogo di lavoro. Tanti problemi. Emersi anche nell'accordo dei metalmeccanici. L'ultimo fatto col vecchio sistema, non fosse altro perchè «in quel sistema, gli investimenti in lotte sono sempre più grandi dei risultati» (Del Turco). Si cambia, dunque. Come? Schematizzando, Sateriale ha proposto questo «filosofia»: meno spazio al contratto di categoria. Che, per esempio, potrebbe uniformare le norme per tutti i lavoratori, cominciando con l'omogeneizzare quelle sulle ferie e sulle liquidazioni. Meno spazio al contratto nazionale, perchè l'«asse» dell'iniziativa si sposterebbe nei luoghi di lavoro. È qui che il sindacato vorrebbe discutere i veri aspetti della condizione di lavoro: l'orario, l'inquadramento, i ritmi. In questo schema, i negoziati interconfederali (le trattative a cui partecipano Cgil, Cisl, Uil) col governo e con la Confindustria dovrebbe limitarsi, nel primo caso a discutere delle politiche economiche, nel secondo caso a «definire trattamenti minimi»: difesa del reddito, regole dei rapporti sindacali, etc. Per capire (utilizzando le parole di Trentin): «Le trattative nazionali devono indicare solo obiettivi programmatici, senza fissare regole vincolanti. Questi obiettivi programmatici dovranno trovare poi realizzazione – anche sperimentali – sempre più a livello decentrato». Di conseguenza cambiano anche i contratti nazionali: che Trentin vuole di settore o di «filiera» (linee di prodotti industriali), dove si realizzino una sorta di «accordi-quadro», visti come uno «scambio di volontà più che di quantità». La riforma andrebbe completata pensando a trattative europee (con la Cee, ma anche con le multinazionali) e, per contro, a negoziati territoriali. Provincia per provincia per discutere dei diritti, delle pari-opportunità.

Anche Del Turco pensa a dare meno spazio alle trattative interconfederali. Per il numero due della Cgil, questi negoziati dovrebbero avere competenza su tutto ciò che riguarda il mercato del lavoro e soprattutto su quello che ha definito una sorta di salario minimo garantito. Una tutela per garantire chi non ha altra difesa. In questa soluzione, la scala mobile andrebbe rivista e sostituita con un negoziato annuale che terrebbe conto dei tassi programmati, ma che dovrebbe prevedere anche un conguaglio, nel caso il costo della vita superasse le previsioni. Nell'idea di Del Turco, i contratti nazionali dovrebbero essere sostituiti da quelli di comparto: intese diverse per i lavoratori dell'auto, per i siderurgici e così via. Infine ci dovrà essere la contrattazione nei posti di lavoro, dove scambiare la produttività col salario. Scambio che già avviene nell'industria, ma deve cominciare a funzionare anche nel pubblico impiego. Tanta parte del convegno è stata dedicata a quest'ultimo tema, il pubblico impiego. Tutti d'accordo col cambiare subito le regole, rendendole simili a quelle che presiedono ai contratti del settore privato (anche se l'espressione «privatizzare» non piace a Grandi, perchè teme che si possa fare confusione tra la privatizzazione del rapporto di lavoro e la gestione dei servizi). E cambiare da subito. Su questo Trentin è stato esplicito: «Prima dei prossimi negoziati vogliamo acquisire col governo la riforma del rapporto di lavoro pubblico». E siamo così arrivati all'attualità. Proprio prendendo spunto dall'intesa dei metalmeccanici, dall'ultimissima siglata con la Fiat, Bertinotti ha sostenuto che più che alla struttura della contrattazione, bisogna riflettere sui suoi contenuti. «Siamo diventati un sindacato compatibilista», ha detto. Gli ha risposto Trentin: «È una polemica tutta ideologica. Il sindacato ha fatto sempre i conti con le compatibilità, esterne e interne». L'attualità non è comunque solo l'intesa firmata, ma anche la trattativa che si dovrà aprire a giugno con la Confindustria. Trattativa che Pomicino e Patrucco vorrebbero anticipare. La risposta, che sembra definitiva, è Di Del Turco: «Non replicheremo più: prima si chiuda questa tornata contrattuale, poi si affronterà una discussione così delicata».

Contratto metalmeccanici Accordo completato

Fim, Fiom, Uilm e Federmeccanica hanno raggiunto a tarda sera l'accordo anche su quelle parti del contratto dei lavoratori metalmeccanici che non erano state siglate il 14 dicembre scorso presso il ministero del Lavoro. Il testo contrattuale è così completato anche per quanto riguarda le parti normative: diritti sindacali, pari opportunità, formazione professionale, part-time, utilizzo della banca dati, sperimentazione in sede territoriale di nuove procedure di rapporto tra le parti. Una volta ultimata la stesura dei testi contrattuali anche per Intersind e Confapi, i sindacati metalmeccanici decideranno le procedure di consultazione dei lavoratori e di ratifica degli accordi.

Banche Ferruzzi e Isvim entrano nel Monte Paschi

Il gruppo Ferruzzi, insieme al gruppo Isvim (controllato per metà dalla stessa Ferruzzi e per l'altra metà dai gruppi Cabassi e Varasi) potrebbe rilevare il 10 per cento del Credito Lombardo, il 14 per cento dell'italian International Bank di Londra ed il cinque per cento della Centrofinanziarianell'ambito di un accordo di collaborazione con il gruppo Monte dei Paschi. È quanto si è appreso al termine della riunione della deputazione (il consiglio d'amministrazione) del Monte dei Paschi che ha dato il via libera al provveditore, Carlo Zini, per seguire la trattativa.

Fiat /1: Turco «No al lavoro notturno delle donne al Sud»

Livia Turco, della segreteria del Pci, in una nota esprime «netta contrarietà alla posizione della Fiat che, per avviare la costruzione di due stabilimenti a Melfi e ad Avellino, ritiene necessari finanziamenti pubblici ed il peggioramento delle condizioni di lavoro dei futuri dipendenti». Stesse critiche dalla Fiom Cgil, quinta lega Mirafiori. Livia Turco intende investire del problema il Parlamento, ritenendo inaccettabile che «si pensi possibile ledere la volontà del legislatore che con la legge di parità nel 1987 riconfermò il divieto di lavoro notturno per le donne». Turco solleva quindi «un problema di democrazia» chiedendosi se «possono pochissimi uomini (della Fiat e del sindacato) decidere delle future condizioni di lavoro, altrove inaccetabili, di donne e uomini che non essendo ancora stati assunti non possono esprimere la loro opinione».

Fiat /2 Accordo siglato con Ford Motor Company

La Fiat e la Ford Motor Company hanno siglato gli accordi finali per la creazione della nuovasocietà che avrà sede a Londra, nella quale confluiranno lerispettive attività mondiali nel campo delle macchine agricole e delle macchine movimento terra. L'azienda torinese avrà l'80% della nuova società che riunirà le attività di Fiatgeotech e Ford New Holland. La transazione dovrà essere sottoposta alle autorità della Comunità europea e degli Stati Uniti.

Elettronica Decisa liquidazione della «Rel»

La «Rel», la finanziaria pubblica del settore dell'elettronica di consumo è stata posta in liquidazione e le aziende partecipate dalla finanziaria saranno ricollocate sul mercato. La decisione è stata presa ieri durante la riunione del Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale). «Con questo delibera – ha detto il ministro dell'Industria Battaglia – si è concluso l'intervento pubblico nel settore dell'elettronica di consumo».

FRANCO BRIZZO

Tesoro Sarcinelli lascia la direzione

ROMA. Il direttore generale del ministero del Tesoro Mario Sarcinelli lascia la carica per assumere quella di vice presidente per le operazioni della nuova Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Beard). Lo ha annunciato ieri sera lo stesso presidente della banca Jacques Attali. Mario Sarcinelli sarà responsabile del settore operativo della banca. La Berd è stata costituita quest'anno per aiutare lo sviluppo dei paesi dell'est europeo sull'esempio di quanto fa la banca mondiale per i paesi in via di sviluppo, l'Italia ne deterrà una quota pari all'8,5%. Sarcinelli era stato nominato direttore generale del ministero del Tesoro dal 9 gennaio del 1982, dopo essere stato per sei anni vicedirettore generale della Banca d'Italia.

La fase precongressuale delle coop pone la questione degli assetti interni. Turci (Pci): «Non manca pluralismo»

Lega: prevale l'unità, ma Psi e Pri...

La Lega delle cooperative avvia il proprio dibattito congressuale con l'obiettivo di compiere una svolta profonda nell'organizzazione. L'approdo di questo cambiamento non è tuttavia ancora pienamente visibile. Ancora aperto il problema degli equilibri fra le componenti. I socialisti chiedono uno «spostamento del baricentro politico». Turci: «Nuove regole che valorizzino le competenze».

WALTER DONDI

ROMA. La conclusione unitaria alla quale è pervenuto il consiglio generale che ha convocato il congresso dell'organizzazione per i primi di aprile (a Roma dal 3 al 6), non ha sciolto tutti i nodi dei rapporti interni alla Lega delle cooperative, in particolare fra le diverse componenti ideali e politiche. Tanto che il vicepresidente Luciano Bernardini, socialista, ha riproposto il tema di uno «spostamento del baricentro politico dell'organizzazione», mentre il repubblicano Sandro Bonella ha insistito ancora sulla «decolorazione» della Lega, soprattutto sulla necessità di «ridurre il rosso». Da parte sua il presidente Lanfranco Turci ha affermato che dopo questo consiglio generale si «apre una seconda tappa del dibattito precongressuale che deve portare a definire un equilibrio interno che tenga conto delle tendenze politiche più diffuse all'interno della Lega», pur sottolineando che in questi ultimi anni «la nostra organizzazione è diventata certamente più pluralista».

Turci però si è mostrato abbastanza freddo nei confronti delle rivendicazioni più o meno esplicite provenienti da socialisti e repubblicani. «Mi sta bene dire che la Lega sia meno rossa e più cooperativa, ma non c'è chi è candidato naturalmente alla crescita e chi inevitabilmente destinato alla riduzione», ha detto rispondendo alle domande dei giornalisti. La tenuta del patto unitario fra comunisti, socialisti e repubblicani (che Bernardini insiste a voler definire «riformista») che ha portato all'intesa sul congresso, dovrà dunque essere verificata nei prossimi mesi.

Del resto, nelle conclusioni del consiglio generale Turci aveva insistito sulla necessità di determinare «nuove regole» di vita interna alla Lega che, accanto al riconoscimento del contributo che le componenti politiche («non è attuale e credibile un loro scioglimento») possono dare nella formazione dei gruppi dirigenti, punti a stabilire «criteri di valutazione più oggettivi, misurabili sulla base dei risultati», tanto per chi sta ai vertici delle imprese che delle strutture politico sindacali.

Di innovare profondamente rispetto a un modo tradizionale di essere e di operare, la Lega ha del resto bisogno e le tesi congressuali mettono proprio l'accento su questo. Altrimenti il rischio è quello di accentuare il distacco e lo scollamento tra le cooperative e la struttura associativa, quest'ultima vissuta sempre più come un «peso», un corpo pressochè estraneo a imprese che ogni giorno devono fare i conti con un mercato sempre più competitivo. Una recente indagine ha messo in evidenza come le cooperative della Lega siano meno redditive dei loro competitori privati, mentre hanno un costo del lavoro superiore mediamente del 2%. D'altra parte la Lega organizza oggi 17 mila cooperative, ma il processo di concentrazione avviato in alcuni settori, porterà nel giro di pochi anni (lo ha ricordato Marco Bulgarelli) ad avere 50 imprese che realizzeranno la metà del fatturato globale, altre 200 un ulteriore 30% e tutte le altre appena 5mila miliardi; dell'universo Lega fanno parte realtà imprenditoriali come Unipol e Unipol finanziaria, quotate in Borsa, con un proprio sistema di alleanze, anche internazionali.

Appare difficilmente credibile che un sistema così articolato e differenziato possa essere governato secondo le vecchie logiche di appartenenza. Turci dunque insiste sulla necessità di costruire un'«idea nuova di Lega, laica, autorefenziale» che trova la propria legittimità prima di tutto nelle imprese e nei soci. Ma anche questo non basta perchè, dice, lo «stato di criticità» dell'intero movimento cooperativo («che non è catastrofismo, date le grandi potenzialità che esprime») non può essere affrontabile e risolvibile «spostando baricentri». Tanto più che, avverte Turci, «non tutte le carte del nostro destino sono nelle nostre mani» in quanto la Lega, le imprese cooperative sono esposte come non mai alle condizioni economiche esterne, all'evoluzione dei mercati, agli effetti di una recessione di cui si avvertono i primi sintomi.

L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA

Viviamo giorni decisivi per la guerra nel Golfo. Il 15 gennaio scade l'ultimatum deciso dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nei confronti dell'Irak. Ormai l'alternativa è chiara: o si tratta o si va alla guerra.
È dunque necessario che il popolo della pace faccia sentire con sempre più forza la sua voce, negli Usa, come in Europa e in Italia.
«L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Questo è il principio fondamentale che ci ha guidati e ci guida: un principio affermato solennemente nella nostra Costituzione e nella stessa Carta delle Nazioni Unite.
Nel Golfo, come in qualunque parte del mondo, i diritti violati non possono essere ristabiliti con la guerra, che è la negazione di ogni diritto. Non c'è fiume di petrolio che possa valere quanto una vita umana. Non c'è una soluzione politica ed una militare, poiché la guerra non è una soluzione: è una catastrofe.
Per questo rifiutiamo la scelta dell'ultimatum e chiediamo che si proceda con più determinazione sulla via della trattativa, non solo tra Usa e Irak, ma tra tutte le parti interessate. Chiediamo il ritiro dell'Irak dal Kuwait, il ritiro di tutte le truppe straniere dal Golfo, la garanzia della sicurezza per tutti gli stati e i popoli da ulteriori aggressioni attraverso serie misure di disarmo per tutti.
Chiediamo una Conferenza internazionale di pace per risolvere tutti i conflitti del Medio Oriente e garantire i diritti e l'autodeterminazione di tutti i popoli, dal Kuwait, al Libano, alla Palestina.
Questo obiettivo di fondo non può essere ulteriormente rinviato, né considerato una concessione a Saddam Hussein. Se questo dittatore, per tanti anni armato e sostenuto da tutte le potenze sia dell'Ovest che dell'Est, può oggi presentarsi come il paladino della causa palestinese, ciò è dovuto, in primo luogo, alla latitanza e al silenzio della comunità internazioanle di fronte al dramma di questo popolo.
All'Europa e all'Italia chiediamo un impegno attivo e atti concreti di giustizia: il riconoscimento dell'Olp e dello Stato di Palestina, una pressione politica ed economica sul governo israeliano, iniziative di protezione fisica e di aiuto umanitario per i palestinesi dei territori occupati.
Una pace giusta è possibile: per costruirla chiediamo al governo e al Parlamento un atto immediato, una dichiarazione solenne.
L'Italia non può accettare una guerra, nemmeno se autorizzata dall'Onu. E deve quindi dichiarare fin da ora il proprio rifiuto a partecipare, in alcun modo, ad azioni di guerra nel Golfo.
— non concedendo né basi, né mezzi, né uomini;
— rifiutando l'invio di altri contingenti;
— ritirando dal Golfo, di fronte all'opzione militare, tutte le proprie forze, aeree e navali.
Il Parlamento ha avuto un contrastato dibattito sulle forme di attuazione dell'embargo deciso dall'Onu. Chiediamo oggi che rispetti la Costituzione e la volontà di pace del popolo italiano, pronunciandosi nettamente e incondizionatamente per il rifiuto della guerra. La vera «fermezza» è quella di chi pratica la nonviolenza e opera quotidianamente per costruire la pace.
Questo abbiamo affermato nella marcia Perugia-Assisi del 7 novembre, in centinaia di iniziative pacifiste, nella missione di pace in Irak. Riaffermiamolo con forza, tutti insieme, con trenta giorni di mobilitazione pacifista, per arrivare, a ridosso dell'ultimatum, ad una

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 12 GENNAIO 1991 A ROMA

Associazione per la Pace - Arci - Acli - Lega per l'ambiente - Loc - Nero e non solo - Un solo futuro - Coordinamento dei familiari degli italiani trattenuti in Irak

Per informazioni e adesioni: Associazione per la Pace - Via G. Vico, 22 - 00196 Roma - Tel. 06/3610624 - Fax 06/3203486 - Tel. 075/66890 - Fax 075/21234